

Segue dalla prima

L'ultima volta che Ferrara lanciò una iniziativa politica fu quando convocò il famoso Usa-day, con manifestazione a piazza del Popolo. L'Usa-day andò male (ma questo non c'entra niente) nonostante la presenza di Berlusconi e il grande sforzo organizzativo di Forza Italia. Quella volta, certamente, Berlusconi era d'accordo con Ferrara. È probabile che anche stavolta il premier sia stato consultato. Il sospetto in ogni caso è legittimo - anzi molto forte - e non c'è modo di smentirlo. Il lancio di uova contro Benigni sarà da tutti interpretato come un gesto voluto, chiesto, o comunque accettato e gradito dal Presidente del Consiglio. Alla fine degli anni Cinquanta la Dc, anzi la destra democristiana di Scelba e Tambroni - in nome e per conto del cardinal Ottaviani - si oppose, ad esempio, alla libera circolazione di film come "Otto e mezzo" di Fellini, e ostacolò Visconti quando girava "Rocco e i suoi fratelli". Però mai tirò uova. Ora andiamo oltre. Roberto Benigni è un grande uo-

# Lo sberleffo del potere contro l'arte

*Nessuna preoccupazione per Roberto Benigni, che al lancio di quattro uova saprà rispondere, magari facendoci divertire. Ma sarebbe bello se Ferrara dicesse: ho sbagliato*

PIERO SANSONETTI

mo di cinema e di spettacolo. Come tutti gli uomini di cinema può essere criticato finché si vuole, può essere massacrato dalla critica. È stato autore e protagonista di grandiosi pezzi satirici in tv e in teatro o sul grande schermo, e anche di film molto seri come "Down By Law" o il celeberrimo "la Vita è bella". Il fatto che quel film sia stato molto ben valutato dalla critica, dagli esperti, e premiato con alcuni Oscar, non toglie che possa essere considerato un brutto film. A suo tempo "Il Foglio" lo giudicò un brutto film, e Ferrara, al quale il film non era piaciuto, fece benissimo a dirlo a voce alta, infischiosene del fatto che mezzo mondo celebrasse quell'opera come un capolavoro. Ma che c'entra tutto que-

sto con un invito ad aggredire Benigni? Niente. Quella era libera critica, era persino un gesto coraggioso: questa è un'idiocrazia. Per carità, non drammatizziamo il lancio di alcune uova, siamo tutti persone serie (vi immaginate però - si fa per ridere - se qualcuno tirasse un pomodoro a Berlusconi? Il premier parlerebbe come minimo di colpo di stato in atto e di dittatura dei giudici...). Né d'altra parte è ragionevole pensare che Benigni abbia bisogno di qualche difesa: se gli tireranno le uova è molto pro-

babile che lui si diventerà parecchio e farà divertire anche noi. La questione è squisitamente di principio. Vale per oggi, ma soprattutto vale per il futuro. Ed è una doppia questione. La prima riguarda il motivo della protesta annunciata da Ferrara, la seconda riguarda il metodo della protesta. Il motivo ufficiale della protesta è punire Benigni. Punirlo per avere rilasciato, in maggio, poco prima delle elezioni, un'intervista a Enzo Biagi nella quale - in modo molto spiritoso - prendeva in giro la destra e

in particolare i suoi leader. Ferrara dice che in quel modo violò la legge sulla «par condicio». Naturalmente appellarsi alla «par condicio», una settimana dopo che il Parlamento, con un colpo di maggioranza, ha approvato una legge che assegna al primo ministro la titolarità dell'intero sistema televisivo nazionale (a parte la televisione del Vaticano), è una cosa che fa sorridere un po' tutti noi. Si capisce. Ma questo fa parte dell'innato senso umoristico e della esagerata voglia di provocazioni di Giuliano

Ferrara, che nessuno ha mai messo in discussione. Quello che va oltre la *boutade* è l'idea che si possa realizzare una «par condicio» nel lavoro degli autori e degli attori satirici. Cosa doveva fare Biagi, per rispettare la parità: chiamare un «comico», per così dire, di destra? E chi? Bossi, oppure Scajola, e fargli dire quanto c'era a San Giovanni alla manifestazione dell'Ulivo? La seconda questione, la più seria, è quella del metodo. Lanciare le uova a Sanremo contro Benigni - è inutile negarlo - è un tentativo di intimidire Benigni e soprattutto di intimidire i dirigenti della Rai e gli organizzatori di San Remo. Benigni, è sicuro, non si intimidirà: i dirigenti della Rai, è quasi sicuro, sì. E faranno tesoro della lezione: diciamo che ne terranno conto almeno per alcuni anni. Ferrara di-

rà: è uno sberleffo, non è intimidazione. È vero, è uno sberleffo che persino nelle parole vuole ricordare la goliardia, o più raffinatamente il «futurismo» prefascista di Marinetti (Ferrara ha battezzato la sua iniziativa Be-Bo, cioè «boicottiamo Benigni», rifacendo il verso, volentieri credo, al famoso poema di Marinetti che si intitolava «Zang Tum Tum»). Ma quando lo sberleffo non viene dagli artisti e non va contro il potere, ma viceversa viene dal potere e va contro gli artisti - Giuliano Ferrara lo sa - tira una brutta aria. Non è segno di libertà, è segno... Come vogliamo dire: di regime? No, troviamo un'altra parola, basta che ci capiamo. Siccome credo davvero che Ferrara sia una persona intelligente, e siccome credo che sia davvero anticonformista, potrebbe fare il gesto più anticonformista possibile: pensare bene alla provocazione che ha lanciato, capire di avere fatto un errore, e ritirarla. Scrivere domani sul suo giornale: «Mi ero sbagliato, lasciamo stare». Sarebbe una grande prova di saggezza e di onestà intellettuale, non vi pare?

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

## NOI RAGAZZE ED EX RAGAZZE...

Care ragazze ed ex ragazze, vorrei, vi giuro che vorrei, dire qualcosa di sinistra sul giorno otto di marzo, che cade domani e che non mi vede in giro per l'Italia con la mia valigetta a colloquio con l'umanità femminile soltanto perché sono caduta anch'io e mi sono fraccassata un braccio. Vorrei dire sobriamente, laconicamente, visto che non ci sono folle da arringare: non c'è niente, davvero niente, da festeggiare.

Viviamo, in Italia, una situazione paradossale: nessuno osa mettere in discussione il valore femminile, sono quasi tutte donne le persone più intelligenti che conosco (sarà un caso?), la presenza femminile è schiacciante maggioranza in tutti gli appuntamenti di qualità della partecipazione e della cultura, siamo essi girotondi in piazza per salvare la democrazia, dibattiti o discussioni sui libri. Hanno più tempo o lo usano meglio?

Hanno più testa, più rabbia e più predisposizione al desiderio. Grandi, le donne. Ormai lo dicono tutti. Eppure, e qui sta il paradosso, continuano a non emergere nel mondo della rappresentanza politica. Il discorso è così vecchio che devo racimolare un po' di umiltà per ripeterlo un'altra volta. Preferirei potermi permettere qualche sciccheria teorica, chennesò un sentito appello perché la coscienza collettiva si faccia carico della sofferenza dei nani da giardino. Invece no, ottusa come una militante d'altri tempi, sono ancora qui, a elencare i dolori della nostra trasparenza, il nostro destino di invisibili, nascoste ai piani bassi, sempre truppe, mai condottieri o generali. A quando una Fassina, una Cofferatina, una D'Alema? Dobbiamo contentarci tutta la vita di parti secondarie? E non tiratemi fuori le quote come per il latte di vacca, le regole da panda proteggo-

no le specie in via di estinzione non quelle che si espandono da anni. Sono troppo navigata per potermi permettere sciocchezze tipo «le donne sono meglio». Non sono né meglio né peggio. C'è un sacco, fra le donne, di gallinelle e puttanelle, come tra gli uomini fioriscono indisturbati i corrotti e i cretini. Ci sono, in un genere come nell'altro, brave persone e gente di valore. Il problema, scusate la banalità, è aritmetico. A parità di numero, anzi, mi pare che il numero giocherebbe a nostro favore, perché sono così poche le donne che ci rappresentano? E quelle che «ce l'hanno fatta» che cosa hanno dovuto lasciar fuori, a quale amputazione si sono dovute sottoporre? La lingua che sento parlare, dalle poche ammesse ai tavoli della presidenza, è ancora omologata al maschile: cauta, astratta, sintonizzata sui codici conati altrove. Mi piacerebbe che irrompesse, con il protagonismo femminile, uno sguardo diverso, il punto di vista eccentrico di chi è stata fuori per millenni, oppure chiusa dentro, e ha avuto tempo, nel silenzio, di ridare senso alle parole.

Maramotti



## Cari amici socialisti, perché tanto ostili?

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Sono tutti principi, tutte ovvietà culturali, che ogni democratico dovrebbe avere a cuore e difendere con forza nel momento in cui vengano minacciati. Qual è dunque la ragione della vostra diffidenza? Perché nuovamente, ancora una volta, vi affascina le accuse di giustizialismo con tutto l'armamentario semantico che le accompagna? Credo di saperlo. La giustizia in piazza. La gente intorno ai tribunali. L'immagine di Di Pietro sulla penisola del Palavobis. Qualche eccesso polemico, che affonda nel tempo e chiama aspramente in causa il craxismo. Insomma, una iconografia approssimativa che dà la sensazione del già visto, che scuote corde affettive e politiche a loro tempo, e talvolta ingenerosamente, strapazzate. Ma siete proprio sicuri che quel che accade oggi sia una ripetizione del '92-'93? Beninteso, non rinnego quella stagione, che non fu solo vicenda giudiziaria, come troppo spesso si tramanda; ma che fu anche stagione di referendum, di mobilitazioni civili contro la mafia, di invenzione di una nuova democrazia municipale con l'elezione diretta dei sindaci, di battaglia politica e culturale per l'abolizione dell'immunità parlamentare. Certo ebbe eccessi. Presenti a sinistra. Ma molto (e molto davvero) nella Lega, nella destra, e in quell'opinione pubblica che, da Vittorio Feltri allo stesso Marcello Pera, scrisse cose che personalmente non avrei mai firmato neanche allora. Ma oggi? Non cogliete, oggi, l'assenza di quel filone di qualunquismo ruspante da cappio o da pena di morte? Non vedete come nessuno chieda condanne e galere ma come ciascuno voglia solo combattere il principio (feudale, totalmente feudale) dei potenti "legibus soluti"? Certo, può infastidire la forma, il girotondo intorno a un tribunale. Personalmente, a quei girotondi, non ho partecipato per motivazioni che direi istintive: ma questo non mi impedisce di comprendere come essi siano stati e siano, per chi ci è andato, non espressione di ostilità verso gli imputati eccellenti bensì difesa - praticata da cittadini liberi - del principio di una magistratura indipendente, difesa di magistrati assaltati e dileggiati senza sosta proprio dai vertici delle istituzioni politiche. Perché ciò vi infastidisce? Temete forse

che questo possa -ma perché mai dovrebbe- avallare eventuali abusi commessi da singoli magistrati? A San Giovanni, sabato scorso, avete delegato a rappresentarvi Luciano Pellicani. Il quale ha attaccato gli "indignati" con toni a sua volta molto indignati, predicando che con l'indignazione non si fa politica. Ma i cosiddetti indignati lo sanno bene. E infatti non vogliono fare politica. Piuttosto rimproverano ai politici (quelli che si vantano di sapere fare politica) di non fare bene il loro mestiere. E tuttavia è interessante capire un dettaglio: perché la necessità di questo attacco frontale contro cittadini che, tutto sommato, si sono presi la briga di partecipare e dire la propria sul rapporto legalità/democrazia? Napoleone Colajanni ha parlato addirittura di "ululato" dei girotondi. Pellicani ci è andato molto vicino.

Ha espresso da un palco autorevole un dissenso sprezzante e si è poi doluto che la piazza (che non è soggetto muto) gli abbia a sua volta espresso un dissenso altrettanto radicale (il proprio dissenso è legittimo e quello altrui è stalinista?). Davvero non capisco perché dobbiate essere voi a offrire un'immagine distorta, caricaturale e offensiva di un movimento. Il quale, contrariamente a quel che si dice, non ha proprio nessuna intenzione di "dare una spallata" al governo o delegare ai magistrati la rivincita elettorale. Qui davvero, cari amici, si farnetica. Questo movimento vuole "solo" dire a chi comanda che ci sono limiti oltre i quali nessun governo, anche se ha dietro la forza del voto, può permettersi di andare: sono i limiti della democrazia. Varcarli, come ha riconosciuto sul "Corriere" lo stesso Panebianco, non è la stessa cosa che fare una politica di destra. Significa, esattamente, compromettere la democrazia. Vedete, mi sembra strano, direi innaturale per la cultura liberale che vi conosco, il riservare una ostilità tanto aspra verso gli indignati (ma potremmo chiamarli i "cittadini attivi", giusto?) e non spendere una parola contro la polemica sui cattivi maestri, contro chi ha cercato di criminalizzare i quarantamila del Palavobis, associandone i volti alle immagini di sangue del terrorismo degli anni settanta. In fondo fu un merito proprio dei socialisti, alla fine di quel decennio, appoggiare la repressione del partito armato e al tempo stesso

difendere gli spazi del dissenso, impedire che il conflitto venisse ricondotto, per definizione, all'anticamera del terrorismo. E ora? Ogni movimento, direi ogni manifestazione, ha i suoi eccessi. Bisogna però sempre capire se essi ne sono l'essenza o gli estremi polemici. Bastava essere a piazza Navona, a Firenze, ai girotondi o al Palavobis per capire. Secondo me, non essendoci, vi siete fatti abbagliare dalle rappresentazioni più stereotipe. E infine (scusatemi) perché rinunciate a registrare i successi che le vostre, sì, anche le vostre insistenze, la vostra sollecitazione, hanno comunque ottenuto in questi anni? Non avete colto, ad esempio, che nessun magistrato sale sui palchi, che a nessun magistrato si chiedono adesioni, che nessuna lotta politica viene delegata ai magistrati (e come potrebbe, poi, la partecipazione di massa essere "delega" ad altri?), che al Palavobis non c'è stata una celebrazione dell'arresto di Chiesa, e che la stessa data del 17 febbraio (il celebre "decennale") è rimasta a Milano assolutamente vuota di manifestazioni? Forse, a pelle, ciò che accade può non piacervi, può resuscitare sensazioni urticanti. Ma è un po' come avviene quando sembra di rincontrare vecchi tabù. Si vede un'immagine, quella immagine; si sente una parola, quella parola, e si equivoca la sostanza. Come quando negli anni sessanta chi usava la parola "patria" veniva scambiato irrimediabilmente per un nostalgico del ventennio. Ci volle Italia-Germania per fare scoprire agli italiani, insieme con la bellezza del tricolore, che quella parola aveva una autonomia esplosiva e naturale dentro di loro. La giustizia, la legalità, non sono, cari amici, sinonimo né di cappio né di forza né di monetine impietose. Per molti non lo furono neanche dieci anni fa. Oggi non lo sono per la stragrande maggioranza di chi manifesta. Quelle parole hanno invece il valore che ebbero per i tanti avvocati socialisti che in tutta Europa, cento e più anni addietro, fecero le loro battaglie accanto ai deboli, finalmente organizzati, perché tutti fossero uguali davanti alla legge, scrivendo le pagine più intense e appassionanti della moderna sociologia del diritto. Per quanto vi possa sembrare strano, questo movimento sta dentro la vostra storia migliore. Con amicizia.

segue dalla prima

## Impedite a quel comico di funzionare

Vuoi fare in modo che «qualcosa vada storto»: finché non si tratta di bombe e altri «servizi» non poco da eccipere. Consideri tutto ciò una proposta civile, e la definisci anzi un «tirassegno cattocomunista?» ogni tentativo di impedire siffatti «tirassegni liberali». Io, che pure al diritto di esercitare il dissenso credo davvero, potrei perfino essere più cauto. Ma tu sei un liberale doc, e ti prendo in parola.

Ma aspetto, perciò (anzi mi sarei già aspettato) articoli di fuoco sul tuo "Foglio" contro coloro che hanno considerato inammissibili (uso un eufemismo dai toni minimalisti) le critiche del Palavobis contro il governo Berlusconi. Se è tipico della civiltà liberale un toccante (alla lettera) dissenso ortofruitticolo, tanto più lo sarà quello che si limita ad argomentate critiche verbali (oltre tutto circolanti da mesi su tutta la stampa europea di destra): stigmatizzarle come illegittime o addirittura protobrogatiste sarebbe invece - questo sì - testimonianza di una irresistibile vocazione (meglio: pulsione) al regime. Ma di tutto ciò nel tuo "Foglio"

Senza ironia, sia chiaro. Purché tu sia disposto a trarne le logiche conseguenze. E dunque: uova e pomodori sono comunque corpi contundenti. Le parole anche le più critiche, invece, fino a che non costituiscono diffamazione, sono solo legittime opinioni. Tu dunque consideri esercizio di una liberale critica civile tutto ciò che arriva fino alla «durezza» delle uova marce e dei pomodori (parole incluse, evidentemente).

E poiché per un liberale contano le procedure, non gli obiettivi concreti, quello che vale per Benigni deve valere per chiunque altro. E dunque evidente che tu ritieni non solo legittimo ma addirittura «liberalmente corretto» il lancio di uova marce contro altri comici, magari meno esilaranti di Benigni:

che so, Bossi, Fini, Previti, Berlusconi (e via percorrendo le stanze della «Casa delle impunità e dell'ilarità»). Mentre considereresti inammissibile repressione forcaiola (giacobina? bolscevica? cattocomunista?) ogni tentativo di impedire siffatti «tirassegni liberali». Io, che pure al diritto di esercitare il dissenso credo davvero, potrei perfino essere più cauto. Ma tu sei un liberale doc, e ti prendo in parola.

Ma aspetto, perciò (anzi mi sarei già aspettato) articoli di fuoco sul tuo "Foglio" contro coloro che hanno considerato inammissibili (uso un eufemismo dai toni minimalisti) le critiche del Palavobis contro il governo Berlusconi. Se è tipico della civiltà liberale un toccante (alla lettera) dissenso ortofruitticolo, tanto più lo sarà quello che si limita ad argomentate critiche verbali (oltre tutto circolanti da mesi su tutta la stampa europea di destra): stigmatizzarle come illegittime o addirittura protobrogatiste sarebbe invece - questo sì - testimonianza di una irresistibile vocazione (meglio: pulsione) al regime. Ma di tutto ciò nel tuo "Foglio"

non c'è traccia. E non ci si arrampichi sugli specchi del: «le parole sono pietre». Certamente, talvolta. In questo caso sono pietre quelle di Cossiga (che per il conduttore del Palavobis, cioè il sottoscritto, ha «abbassato i toni» tirando in ballo Goebbels), non certo quelle dei girotondi.

Il tuo richiamo al valore liberale delle uova marce, infine, mi rallegra per un motivo da amarcord: la parte politica di cui sei stato anche portavoce ha voluto istituire una indiretta parentela (contiguità?) fra bombe, Palavobis e sessantotto. Ora, la giornata più «violenta» del sessantotto fu quella di Valle Giulia. Noi studenti eravamo «armati» unicamente di un cesto di uova marce. Tutto il resto fu solo risposta di autodifesa all'aggressione della polizia (non solo manganelli e lacrimogeni, ma anche sassi, bottiglie spezzate, ecc.). Lo so io che fui uno dei quattro «coordinatori» di quella manifestazione, lo sai bene anche tu perché c'eri, benché giovanissimo. Spiegalo, dunque, alla tua parte politica, che il sessantotto fu davvero un movimento di contestazione civile. E che il terrorismo venne dopo, sulle ceneri del sessantotto e contro il suo spirito libertario e riformatore. Con sincera cordialità liberale

Paolo Flores d'Arcais

<h1>l'Unità</h1>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, Via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b> CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b> VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line) REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b> PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Mariolina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Stampato da: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Facsimile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano		Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 6 marzo è stata di 132.488 copie